



Bail-in, le tre banche italiane che preoccupano le autorità

1 giugno 2016, di **Alessandra Caparello**

ROMA (WSI) – Tre le banche oggi attenzionate, le “tre piccole spine di **Bankitalia**” come titola un articolo de **Il Giornale**:

Cassa di risparmio di San Miniato in Toscana, quella di Rimini e quella di Cesena, per cui servono in totale 300 milioni di euro.

Tutte e tre infatti sono chiamate ad un **rafforzamento patrimoniale** e devono chiedere al mercato tra 250 e 300 milioni di euro.

Da qui parte il toto-nomi: chi metterà a disposizione tali risorse?

Sembra che il contributo più atteso sia quello del **Fitd**, il Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Ma le tre casse di risparmio come sono arrivate a questa situazione?

E, soprattutto, che cosa rischiano i risparmiatori, in un contesto in cui sono diventate ormai operative in Italia dall’inizio dell’anno le norme sul **bail-in**?

Secondo quanto si legge nell'articolo de Il Giornale, la **Banca di San Miniato** ha chiuso il 2015 con una perdita pari a 76,6 milioni e da qui due sfide da realizzare: da una parte aggiornare il piano industriale e dall'altra aumentare il capitale fino a 55 milioni di euro.

Bankitalia ha eseguito un'ispezione da cui la Cassa di Risparmio di San Miniato ha dovuto svalutare 103 milioni di crediti e rettificare per 22,5 milioni della partecipazione detenuta nella Cassa di risparmio di Volterra.

Per la **Cassa di Risparmio di Rimini** il problema sono i 30 milioni di costi, di cui 73 milioni di rettifiche su crediti e 4,6 milioni di oneri per il salvataggio delle quattro banche.

Nel capitale della banca riminese infatti c'è un istituto noto alle cronache finanziarie recenti, ossia la **nuova Banca Etruria**.

"Nel verbale dell'assemblea di aprile si legge, inoltre, che le sofferenze al 30 settembre 2012 (quando è terminato il commissariamento iniziato nel 2010), erano pari a 250 milioni di euro coperti dal fondo rischi al 45,6 per cento. Oggi, i milioni di euro sono diventati 590, coperti (pur essendo più del doppio) per il 57,7%.

***I crediti deteriorati** erano 640 milioni coperti al 28,2% e oggi sono 920 coperti al 44,6%.*

*Tradotto: tutti i ricavi del periodo sono stati utilizzati per aumentare i fondi rischi: erano 180 milioni al 30 settembre e oggi sono 411 milioni. **Morale:** serve un aumento da 100 milioni nel giro di due anni, ma 40 vanno reperiti entro l'estate".*

Infine la **Cassa di Risparmio di Cesena**: l'8 giugno è la data ultima per l'approvazione del bilancio, del piano industriale 2020 e dell'**aumento di capitale**. Ma nel caso della cassa romagnola sono da segnalare buone notizie.

*"La cassa romagnola ha già incassato la disponibilità del **Fondo Interbancario** che è pronto a sottoscrivere, anche integralmente, la ricapitalizzazione stimata fra i 100 e i 150 milioni".*

Bail in, i tre istituti bancari a rischio

Tre istituti bancari sono a rischio bail in. Bankitalia monitora la situazione. Intanto spunta la classifica delle banche più solide

Claudio Torre - Ven, 03/06/2016 - 09:13

Rischio bail in per tre istituti italiani. Il prelievo forzoso in caso di crac da parte della banca sui depositi superiori ai 100mila euro potrebbe presto diventare realtà.



Nel mirino di palazzo Koch per il bail in ci sarebbero almeno tre istituti di credito.

Bankitalia avrebbe acceso i fari sulla cassa di Risparmio di San Miniato, su quella di Rimini, e sulla Cassa di Risparmio di Cesena.

Di fatto si tratta di tre situazioni che vengono monitorate costantemente dalla Banca Centrale.

La Cassa di Risparmio di San Miniato infatti ha chiuso il 2015 con i conti in rosso per 67,6 milioni di euro. La Cassa di Risparmio di Rimini invece ha fatto registrare un rosso di 38 milioni di euro, mentre la Cassa di Risparmio di Cesena nei primi sei mesi dello scorso anno avrebbe fatto registrare un rosso di 37 milioni di euro.

In questo quadro la banca che appare più al sicuro è proprio quella di Cesena. L'istituto ha ottenuto la disponibilità del Fondo Interbancario di tutela dei depositi (Fitd) a sottoscrivere la sua ricapitalizzazione, stimata fra i 100 e i 150 milioni di euro, e il prossimo 8 giugno il nuovo Cda dovrebbe approvare il bilancio definitivo, il piano industriale fino al 2020 e l'aumento di capitale.

Per quanto riguarda invece le altre due banche, la situazione appare più complessa e rischia di precipitare.

Con l'introduzione del bail in dunque diventa fondamentale capire quale sia la banca più opportuna dove depositare i propri risparmi.

Panorama.it fa uno studio accurato sugli istituti che mostrano una maggiore solidità analizzando il Common Equity Tier I (cet-I), ovvero il parametro che calcola il rapporto tra il capitale di una banca e le sue attività impiegate sul mercato.

Al primo posto c'è Fineco che tra gennaio e marzo 2016 ha realizzato un utile netto di 51,2 milioni di euro con un cet I pari al 21,3 per cento. Poi c'è il Banco di Sardegna che realizzato un utile netto di 4,1

milioni di euro e un cet I del 21,09 per cento. **Subito dietro** con un cet-I al 19,1 per cento **c'è Mediolanum** con un utile di 73,2 milioni di euro.

Poi è il turno di Fideuram Ispb con un Cet I del 17,7 per cento e un utile di 213 milioni.

Infine tra le più solide **c'è anche Banca Generali** con un Cet-I del 14,1 per cento.

PANORAMA



Aziende

Fincobank, Mediolanum, Ifis, Banca Generali, IntesaSanpaolo e Ubi. Ecco gli istituti che hanno una patrimonializzazione più alta della media

13 aprile 2016

<http://www.panorama.it/economia/aziende/banche-le-5-piu-solidi/#gallery-0=slide-2>

il Giornale.it

Le tre piccole spine di Bankitalia

Per le Casse di San Miniato, Rimini e Cesena servono 300 milioni: è per il boom delle sofferenze di provincia

Domani il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, pronuncerà la sua quinta relazione da quando si è insediato prendendo il posto di Mario Draghi, asceso al vertice della Bce.



E proprio a Francoforte spetta la vigilanza unica europea sulle big del credito dal novembre 2014.

Agli sceriffi di via Nazionale è invece rimasto il controllo esclusivo sulle quasi 700 banche troppo piccole per stare sotto l'ombrello di Francoforte. Istituti di dimensioni ridotte in termini di sportelli ma - in alcuni casi - non di sofferenze e di crediti anomali che sono decollati negli ultimi anni.

Con l'introduzione delle nuove norme sui bail in, Bankitalia non può permettersi di sottovalutare i campanelli di allarme che arrivano dalle province più remote del «sistema».

Le sorvegliate speciali di Visco al momento sono tre: la Cassa di Risparmio di San Miniato, quella di Rimini e la Cassa di Risparmio di Cesena.

Tutte chiamate a rafforzarsi patrimonialmente nei prossimi mesi chiedendo al mercato complessivamente fra i 250 e i 300 milioni.

Chi li metterà?

Si cercano partner industriali ma il contributo più atteso è quello del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd). Lo stesso accorso al capezzale di Tercas, prima ancora che nascesse Atlante, il cui potenziamento è nell'agenda della riunione odierna del comitato esecutivo dell'Abi.

Il fondo, basato su contributi volontari e «a chiamata», è stato costituito per evitare la tagliola della procedura Le sugli aiuti di Stato e avrà una dotazione fino a 700 milioni dagli attuali 300.

Chi ne avrà bisogno? Partiamo dalla Toscana, con la banca da 85 sportelli guidata da Divo Gronchi che ha chiuso il 2015 in rosso per 67,6 milioni e che ora ha davanti a sé due sfide importanti:

l'aggiornamento del piano industriale e soprattutto un aumento di capitale (il terzo in quattro anni) fino a 55 milioni. Dopo l'ultima ispezione della Bankitalia, San Miniato ha dovuto svalutare 103 milioni di crediti e rettificare per 22,5 milioni della partecipazione (20%) detenuta nella Cassa di risparmio di Volterra.

L'azionariato è diviso tra la Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, con poco più del 56%, Cattolica Assicurazioni (25%) e altri soci che hanno in totale il 19,9%. La compagnia assicurativa veronese nel bilancio 2015 ha già svalutato la propria quota nella banca per un valore di 50 milioni e ora dovrà decidere se aderire o se lasciar diluire la partecipazione.

Anche la Cassa di Risparmio di Rimini ha nel suo azionariato un socio noto alle recenti cronache finanziarie: al fianco della Fondazione Carim con il 56,7%, nel capitale c'è infatti la Nuova Banca Etruria con una quota del 2,64 per cento. Il problema dell'istituto riminese sono i 30 milioni di costi (tra cui 4,6 milioni di oneri per il salvataggio delle 4 banche di novembre, compresa quindi l'Etruria) e i 73 milioni di rettifiche su crediti che hanno portato a chiudere il 2015 con 38 milioni di perdite.

Nel verbale dell'assemblea di aprile si legge, inoltre, che le sofferenze al 30 settembre 2012 (quando è terminato il commissariamento iniziato nel 2010), erano pari a 250 milioni di euro coperti dal fondo rischi al 45,6 per cento. Oggi, i milioni di euro sono diventati 590, coperti (pur essendo più del doppio) per il 57,7%. I crediti deteriorati erano 640 milioni coperti al 28,2% e oggi sono 920 coperti al 44,6%. Tradotto: tutti i ricavi del periodo sono stati utilizzati per aumentare i fondi rischi: erano 180 milioni al 30 settembre e oggi sono 411 milioni. Morale: serve un aumento da 100 milioni nel giro di due anni, ma 40 vanno reperiti entro l'estate.

Buone notizie, intanto, per Cesena che entro l'8 giugno approverà il bilancio, il piano industriale al 2020 e l'aumento di capitale. La cassa romagnola ha già incassato la disponibilità del Fondo Interbancario che è pronto a sottoscrivere, anche integralmente, la ricapitalizzazione stimata fra i 100 e i 150 milioni.



QuiFinanza
Economia, mercati, lavoro.

Soldi

Fallimento banche, in Austria il primo caso di bail-in europeo

Prima banca fallita con le nuove regole, tagliati pure i bond senior

11/04/2016 - Il **primo bail-in europeo** è andato in scena in Austria.

Gli austriaci sono stati i primi in Europa ad applicare la **nuova normativa europea sul bail-in** a una banca fallita e a **tagliare in questo modo il 54% del valore delle obbligazioni senior**.

IL CASO – La banca in questione è la Heta Asset Resolution Ag, **bad bank pubblica nata dal salvataggio della Hypo Alpe-Adria Bank**.

Il valore delle obbligazioni subordinate è stato azzerato, **mentre i bond senior hanno subito una sforbiciata del 53,98%** e l'estensione delle scadenze al 31 dicembre 2023. **La mossa è servita per coprire un buco di bilancio da 8 miliardi**.

CRITICITA' SUL PIANO LEGALE – Il caso austriaco, però, è più complicato di quanto si pensi, come ammette il ministro delle Finanze, Hans Joerg Schelling, che pure pone l'accento sul fatto che **il bail-in sia in attuazione, pur con tutte le criticità sul piano legale**. Infatti, la provincia della Carinzia aveva garantito gli assets della vecchia Hypo per 11 miliardi di euro, per cui la stessa Vigilanza ritiene che vi sarebbero in vista contestazioni da parte dei creditori per ottenere dall'ente locale 6,4 miliardi, ovvero il valore cancellato dei bond senior.

NESSUN RIMBORSO AI CREDITORI E' POSSIBILE – La posizione del governo sul punto è ferma: **nessun rimborso è possibile**, perché ciò sarebbe incompatibile con le nuove regole europee, entrate in vigore lo scorso 1 gennaio.

“Il taglio del debito di ieri era una formalità largamente attesa”, scrivono gli analisti di Berenberg Bank, **“Cosa succederà a Heta e ai suoi creditori sarà deciso nella tavola negoziale o nelle corti legali”**.

Le dispute si chiuderanno entro il 2023, fa sapere l'authority, termine dopo il quale potranno essere distribuiti gli asset bancari tra i creditori.

FALLIMENTO BANCHE – La storia di Hypo è rappresentativa delle difficoltà a cui stanno andando incontro da anni **diverse banche europee**.

L'istituto si era sviluppato nella ex Jugoslavia, ma dal 2010 aveva iniziato a scricchiolare sotto il peso delle sofferenze accusate. **Salvato con 5,5 miliardi di euro del denaro dei contribuenti**, un anno fa si scopre che detiene ancora una “voragine” nei conti di 8,5 miliardi.

A quel punto, il governo la chiude e decide di fare intervenire la Vigilanza.

Nelle scorse ore, la prima applicazione del bail-in in Europa.